

Venerdì 17 gennaio 1997

**Anlaids
opere
in mostra
e asta**

Duecento opere inedite create da artisti, fotografi, stilisti e designers dell'alta moda saranno in mostra nella sala Lancisi in Borgo Santo Spirito nei pressi del Vaticano dal 26 gennaio al 7 febbraio prossimi (ore 10-17,30) per poi essere messe all'asta al fine di raccogliere fondi a favore dell'Anlaids del Lazio. L'iniziativa, chiamata «Flowers, un fiore per la vita», è stata annunciata ieri dalla stessa Anlaids, «il ricavato della vendita delle opere, curata da Sothby's - ha spiegato il presidente regionale dell'Anlaids, Francesca Danese - finanzia l'attività di personale sanitario specializzato (uno psicologo, un fisioterapista e due operatori) nella casa alloggio di Roma gestita dall'Anlaids nel quartiere Nomentano e il progetto scuola rivolto agli studenti delle medie». La mostra sarà inaugurata il 25 gennaio alle ore 19.



Il cantautore Fred Bongusto Rai

MUSICA. Lunedì al Teatro Manzoni recital del cantante

Quella voce calda da night La bella vita di Bongusto

■ Inossidabile come la sua voce calda e profonda, dopo lunghe peregrinazioni in Sudamerica e il fortunato tour della scorsa primavera con Peppino di Capri, Fred Bongusto ha deciso di tirare le somme e di fare il punto di una situazione, quella italiana, che musicalmente non lo soddisfa. E per farlo ha scelto Roma, la città che all'inizio degli anni Sessanta con la sua vita notturna gli regalò la prima popolarità. Un omaggio anche alla «canzone del sogno italiano» che lunedì 20 si tradurrà in un concerto-evento al teatro Manzoni. In partenza, noi che abbiamo una certa età - spiega Fred - crediamo nelle vecchie leggi del caso e quindi non lavoriamo mai dove viviamo, sono anni che ormai a Roma non canto quasi più, a parte le quattro fortunatissime serate al Sistina insieme a Peppino di Capri...

E cosa ti ha fatto scattare il desiderio, il ricordo di un momento particolare della vita di questa città?
Allora era il periodo del night, era il 1961-62, si guadagnava pochissimo ma l'aria era quella de «i Vitelloni» di Fellini. Era la città che stava per essere assalita dai provinciali, una Roma positiva perché c'erano ancora gli Aldo Fabrizi e Nannarella e con tanti turisti innamorati della vita notturna.

Anna Magnani veniva spesso a sentirti?
Lei amava far tardi, arrivava sempre quando noi stavamo quasi per finire

Dai night club degli anni Sessanta nella Roma de «i Vitelloni» di Fellini, al Brasile insieme a Toquinho. Fred Bongusto ricorda. E dedica un concerto alla città che gli ha regalato i primi successi (lunedì 20 al teatro Manzoni). Per non dimenticare la «canzone del sogno italiano» e le notti tirate tardi con Anna Magnani e Aldo Fabrizi. «C'era il desiderio di non andare a dormire, di restare a parlare...». E accusa: «È da incoscienti non far fruttare un patrimonio così».

MAURIZIO BELFIORE

e iniziava a pregare: «No, non nun ve annate». C'era quel desiderio di non andare a letto, di restare a parlare... Tra l'altro lei non entrava neanche in fondo, ma nella prima parte del locale proprio con il desiderio di parlare e fare tardi. Roma allora era veramente viva, c'erano molti romani e pochi provinciali, oggi invece credo che sia il contrario».

oggi poi i night club sono praticamente scomparsi...

Sento che tentano di ricreare certe atmosfere e sarebbe giusto, ci vorrebbero dei contenitori adatti per un certo tipo di musica romantica. Il problema degli spazi a Roma è sempre presente ed ora, con il Giubileo si preannunciano opere miliardarie, possibile che nessuno pensi ad uno spazio raccolto, intimo, dal costo ridotto, dove ridare vitalità alle canzoni del sogno italiano. In fondo chi viene dall'estero è quella l'Italia

che conosce, è quella la musica per la quale era venuta negli anni Sessanta nel nostro paese. Mi succede spesso di incontrare delle belle signore sui cinquant'anni che mi dicono «Ah, noi davvero ci credevamo a quel sogno italiano. L'Italia ora si è trasformata, è diventata più seria, ma meno divertente».

Cosa pensi della musica italiana odierna?

Vorrei divertirmi, ma non succede: cerco disperatamente un collega da ritenere tale, ma non c'è. E allora fuggo in Brasile...

... Dove hai appena terminato un tour con Toquinho

Lui in questo momento ha un'orchestra classica e si diverte a fare un po' di musica «dotta», mentre io, con il mio quintetto italiano, mi sono divertito a fare musica filobrasiliana. Ma il mio successo li viene anche dagli anni Settanta, quando sono divenuti

molto popolari alcune canzoni che in Italia non sono molto conosciute come «Tu sei così», «Anonimo veneziano» e «Noi innamorati improvviso». E chiaramente c'è chi è ancora legato a quei ricordi. Per questo ho ricevuto l'offerta di reincidere 80 dei miei successi per fame 3 compact disc.

Usciranno anche in Italia?
Sì, ma di sbieco. Perché l'Italia ormai è stata comprata dalle case discografiche straniere. Cosa gli può interessare, per esempio, alla Bmg-Ricordi ormai tedesca, ex Rca, avere in repertorio il patrimonio di Bongusto?

Non sei tenero con la politica musicale degli ultimi vent'anni nel nostro Paese.

È da incoscienti non far fruttare il dono della nostra musica romantica. L'Italia degli anni Sessanta, dei night, di Gino Paoli, di Bindi, Bongusto, Carosone, quest'Italia che ancora funziona non ha mai avuto uno sponsor o un partito.

In che senso?
Il Pci è stato il più grande organizzatore di musica in Italia e molti artisti stranieri hanno apprezzato la serietà di questo lavoro, come molti cantanti italiani hanno ben vissuto sotto questa luce. Ora io dico: e se la Dc, nel suo continuo rubare, avesse supportato degli artisti intendendo il ritorno culturale e d'immagine... Ma i ladri in genere guardano solo un metro dietro e non avanti.

**SETTEgiorni
MOSTRE****Trombadori
amici
e compagni**

"Opere su carta". Galleria Giulia via Giulia 148, tel. 6861443 - 68802061. Orario: 10 - 13; 16 - 20. Fino al 17 febbraio. Interessantissima mostra curata dalla critica d'arte Patrizia Ferri, di opere recenti su carta di tre artisti fra i più validi esponenti dell'arte contemporanea italiana: i pittori Luigi Boille, Claudio Verna e lo scultore Giuseppe Uncini. Insieme, dialogando d'arte, tra segni e colore.

"Mostre di passaggio". Istituto Europeo di Design via Alcamo 11, tel. 7024041. Orario: dal lunedì al venerdì ore 9 - 21. Da martedì, inaugurazione ore 18, e fino al 28 febbraio. Mostra fotografica intitolata *Fuori tutti e Ritratti in corso Marco Delogu, fotografo, e i suoi allievi* composta da due parti: nella prima vengono presentate oltre 100 fotografie in bianco/nero di cui 24 realizzate in grande formato da marco delogu e le restanti dagli allievi dello IED; nella seconda 70 immagini fotografiche in bianco/realizzate dagli allievi del Dipartimento di Fotografia seguiti da Marco Delogu.

Daniela Monaci. Galleria Il Segno via Capolecase 4, tel. 6791387. Orario: 10 - 13; 16 - 20, no lunedì e festivi. Fino al 3 marzo. L'artista presenta una serie di lavori fotografici sul corpo femminile che poi ha elaborato al computer.

Alessandra Giovannoni. Museo Laboratorio di Arte Contemporanea Università La Sapienza piazzale Aldo Moro 5, tel. 49910365. Orario: tutti i giorni ore 10 - 13; 16,30 - 19,30, no festivi. Fino al 5 febbraio. In esposizione presentati da Guido Rebecchini, i lavori più recenti dell'artista, quattordici grandi opere raffiguranti i temi su cui da molti anni svolge una personalissima ricerca figurativa: dalle sculture di Arturo Martini ad alcuni quadri di Giorgio de Chirico e Carlo Carrà, che dipingere più figurativo non si può.

"Ansia Divina". Associazione Drome via dei Latini 51, tel. 4461492. Orario: dalle ore 21 alle 03, no domenica. Fino al 18 febbraio. Mostra a cura di Giorgio Fiume con un testo di Roberto Piada, in esposizione le opere di Placido Scandurra, Venera Finocchiaro e Wolfgang Telis.

In che senso Italiano? Galleria Anna D'Ascanio via del Babuino 29, tel. 36001804. Orario: 16 - 20, no domenica e festivi. Fino al 20 febbraio. Secondo appuntamento della rassegna ideata da Matteo Boetti e presentata in catalogo da Augusto Pieroni. In esposizione le opere di Simone Racheli, Federico Del Prete, Stefania Mileto, Benedetta Iacovoni che aderiscono all'interrogativo del titolo, esponendo opere in italiano.

Amici e Compagni. Galleria Netta Vespignani via del Babuino 89, tel. 3207724. Orario: 9 - 13; 16 - 20, no sabato e festivi. Da martedì, inaugurazione ore 18,30, e fino ai primi di marzo. In occasione del quarto anniversario della scomparsa di Antonello Trombadori, critico d'arte, intellettuale e politico, in esposizione settanta ritratti fotografici realizzati dallo stesso Trombadori fra il 1949 e il 1953, che ritraggono persone e personalità a lui vicine che animarono la scena culturale italiana del secondo dopoguerra.

Seis. Sala 1 piazza di Porta San Giovanni 10, tel. 7008691. Orario: dal martedì al sabato ore 17 - 20. Fino al 29 gennaio. La Sala 1, sulla scia delle consuete indagini internazionali proposte in questi dieci anni, presenta sei artisti sudamericani. In esposizione, presentati da Jorge Glusberg, le opere figurative degli artisti argentini attivi a Cordoba: Carlos Crespo, María Finocchietti, Onofre Fratelli, Oscar paez, Oscar Suarez, Tullio Romano.

[Enrico Gallian]

TEATRO Manfredi all'Orologio

Edipo burlone per «Zozos»



Adriana Russo in Zozos

■ Un Edipo preso dal «didietro», quello di Giuseppe Manfredi, che deve essersi divertito parecchio nel riprendere la traccia mitica per dissacrarla in chiave burlesco-epigrammatica. *Zozos* (in parigino *Uccellini*), è un testo del 1988 che ha già visto una passata edizione firmata Teatro dell'Elfo. Ed oggi ritorna in scena con la regia surreale di Claudio Boccaccini: al teatro dell'Orologio fino al 4 febbraio. Un vero spasso per la testa.

Esuberante ed efebico

Per un bel pezzo, la commedia procede come una sequenza di teatro dell'assurdo contaminata dal gusto torbido di Copi, con una esuberante signora (Adriana Russo) e un efebico giovanotto (Andrea Pirolli) stretti dentro una stoffa gigantesca, ragnatela setosa

che avvolge desideri contro natura. Lui è una macchina organica, lei parla come se si trovasse in un salotto di fine impero, insensibile e astratta. Finché non sopraggiunge il padre del ragazzo (Riccardo Barbera), chirurgo ostetrico che tra un numeroso sogghigno e l'altro tenterà di sgonfiare con macchinari improbabili il sesso ingolfato del proprio figlio. Parlando spariando si aprono così altri scenari, che fanno avanzare in primo piano il sottotesto mitico di *Zozos*. Nella compiacente signora Riccobono, il medico crede di riconoscere ad un tratto una sua lontana amante, inavastata monachella che non si perdona l'errore della carne. Ma le versioni della notte d'amore non coincidono. Come nel miglior vaudeville, nella ricostruzione esce fuori un terzo, «sodomita» incal-

lito che è poi, non a caso, il vero padre del signorino in accesso libidico e che, inutile dirlo, è morto proprio per mano incosciente del figlio. Con un padre che diventa zio e uno zio promosso al ruolo di genitore, il giovane non ci capisce più niente e disarticola le sue funzioni. Lasciando agli altri due il compito di sciogliere definitivamente la trama. Dietro il trattenuto di ars amatoriale un tantino sopra le righe, fa capolino così il più antico dei complessi, meglio la traccia più antica del più antico dei miti. Come tutti sanno, Sofocle racconta il patidico e l'incesto, cioè gli effetti di una maledizione che è (lo dice una delle versioni del mito studiata da Vernant) causata dal comportamento contro natura di Laio che usa violenza al giovane Crisippo, figlio di Pelope, suo ospite. Crisippo si uccide, Pelope lancia la maledizione.

Naturalmente, lo scopo di Manfredi non è quello di accendere un'altra lucetta sulla storia pazzesca di Edipo, ma attraverso i forbiti giochi di parola, gli anagrammi argutissimi, le giostre semantiche, passa, che lui lo voglia o no, una cultura classica combinata ad un uso più che disinvolto della lingua, che va su e giù come una fisarmonica spericolata, facendo dondolare la commedia da Ionesco a Berkoff passando per la letteratura martirologica sulla vita dei santi.

Naturalmente, la storia finirà così come è stata scritta: dopo aver conosciuto il suo destino, Giocasta si uccide, lasciando Edipo alla più demente solitudine. E l'ostetrico che, poveretto, non vantava parentele con nessuno? Chi amerà un'ambulanza. Divertimenti in sala. Applausi per tre convincenti attori, condotti dentro orditi rocamboleschi da uno scatenato Boccaccini.



Un'acquaforte di Luigi Bartolini - Nello studio di Petrucci - 1939

LA MOSTRA. Alla Calcografia nazionale fino al prossimo 2 marzo

La bella «calligrafia» di Bartolini

■ Luigi Bartolini non ha mai disgiunto la forza della parola dal segno che si può ottenere attraverso la tecnica dell'acquaforte: grande momento creativo nel quale poesia e immagine quasi si uniscono per una sorta di dichiarata dichiarazione d'amore. Oppure per una segreta lascivia alla vista della materia che diventa parola attraverso l'incisione.

"I segni parlano/quali divinità i segni parlano/ al mio stesso cuore, con lui". Così Bartolini scriveva incidendo su di una lastra, come una sorta di invito alla vocata felicità di veder apparire propri versi sullo zinco. Finalmente alla Calcografia c'è un omaggio alla grandezza dell'artista, dello scrittore, del poeta. L'omaggio a Bartolini nasce dal lavoro di ricostru-

ENRICO GALLIAN

zione della storia e della funzione della calligrafia nel nostro secolo. Ma è anche un proseguo d'impostazione metodologica inaugurata dalla mostra su Giorgio Morandi nel 1990, che fu la prima occasione per indagare l'importante opera di promozione dell'incisione italiana moderna dovuta a Carlo Alberto Petrucci quale direttore della Calcografia dal 1930 al 1960.

Grande è stata l'intesa artistica con i poeti, gli scrittori del suo tempo ma anche momenti di scontri interminabili fino alla polemica aspra e contagiosa. Bartolini amico di Ungaretti, Cardarelli stimava Morandi, ma non sempre andava per il suo verso, anche

perché vuoi o non vuoi le diversità esistevano. Bartolini solitario fin quasi dalla nascita, era scrittore di grande impegno sociale; amava Dino Campana, Giacomo Leopardi, Michelangelo Merisi da Caravaggio per il quale, nel 1931, scrisse pagine di grande impatto emotivo, e lui stesso poeta non era compreso appieno, gelosie a iosa hanno costellato la vita artistica di uno dei più grandi incisori italiani. Sia Morandi che Bartolini, guarda caso, trovarono solo estimatori più nella comunità letteraria che in quella pittorica. Ispirazione e conforto furono capaci solo i poeti a profondarla. La società degli artisti comunque vadano le cose è corporativa e set-

taria, fino al punto di farsi la guerra ad oltranza. Ed è così da sempre. Bartolini era invidiato per la grande cura che profondeva nell'elaborazione tecnica degli strumenti di riproduzione, ma non più di tanto, per esempio non pensava alla conservazione della lastra progettata. Cosa che allora poteva anche essere visto come un moto di diletantismo. Cosa del tutto menzognera. Per Bartolini l'incisione è della famiglia della scrittura; da un canto conserva e preserva di quella gli elementi narrativi, dall'altro aumenta quantitativamente la qualità segnica della scrittura, in un forsennato ritmo che avvicina gli oggetti scavandone l'intimo bisogno di apparire.

Grande mostra quindi assoluta-

mente da vedere, non fossaltro per la stragrande maggioranza di documenti, lastre, incisioni ben selezionate, da studiare una ad una. E quel che più importante, per imparare finalmente qualcosa da un grande possessore di parole e segni, come lo era e lo è

ancora oggi, che costituiscono un linguaggio che è divenuto patrimonio eminente della cultura europea.

"Luigi Bartolini alla Calcografia" via della Stamperia 6. Orario: da lunedì al sabato ore 10 - 18,30; domenica 10 - 14.